

Omelia per veglia di preghiera per il superamento dell'omotrasnibifobia

## **Costruire insieme una Chiesa nuova**

(Chiesa Corpus Domini, 17 maggio 2023)

«Questa sera siamo in preghiera per vincere la paura. E non per altro. Non per fare considerazioni diverse o dare risposte antropologiche o morali. Siamo qui per vincere la paura». Ci dicevamo lo scorso anno e siamo qui, ancora quest'anno, per vincere la paura, il giudizio e il "puntare il dito" da parte di tutti e verso tutti.

Vogliamo e operiamo per il rispetto, l'accoglienza e la valorizzazione di ogni persona, oggi in particolare, per le persone con orientamento omosessuale e situazioni a loro assimilabili.

Ce lo ricorda papa Francesco: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla? Il Catechismo della Chiesa cattolica spiega in modo tanto bello questo, ma dice – aspetta un po', come si dice... – e dice: "Non si devono emarginare queste persone per questo, devono essere integrate in società". Il problema non è avere questa tendenza, no, dobbiamo essere fratelli, perché questo è uno, ma se c'è un altro, un altro. Il problema è fare lobby di questa tendenza: lobby di avari, lobby di politici, lobby dei massoni, tante lobby. Questo è il problema più grave per me».

La celeberrima citazione del Papa come risposta a Ilze Scamparini (vedi sotto) ci sollecita a fare un passo avanti e superare il giudizio, il "puntare il dito", il creare gruppi contro gruppi, per rimarginare le ferite inferte dalla paura e dal giudizio (cfr. le richieste di perdono) e, nella carità e nella verità, divenire costruttori di un mondo e di una Chiesa nuova: «La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate», come ci ha ricordato il profeta Isaia.

Strade sulle quali predicare «dicendo che il Regno di Dio è vicino» (Mt 10,7) come nel vangelo di Matteo, alcuni versetti prima della pagina ascoltata.

Un annuncio fatto nella debolezza e nella fragilità di tutti gli apostoli, ricchi solo della presenza del Signore e non di una tunica in più o di argento e oro, certi – il Signore lo preannuncia – di essere mandati «come pecore in mezzo a lupi» pertanto, «siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe» (Mt 10,16).

Si aggiunge così un'ulteriore richiesta nella nostra preghiera: diventare capaci di annunciare il Vangelo, superando la paura e il giudizio, il "noi" e "voi" tra battezzati.

È l'impegno evangelico richiesto a tutti, come si evince dal brano scelto questa sera, quasi un ricamo di versetti, più che una lettura continua.

«Chi accoglie voi accoglie me» non è detto selezionando un gruppo, ma è detto per i dodici discepoli – in San Luca pensiamo anche ai settanta discepoli (Lc 10,1) – cioè alla Chiesa e, in essa, a tutti i battezzati, senza alcuna aggettivazione: omosessuale, eterosessuale o altro. Un mandato rivolto a tutti, che ancora oggi si rinnova chiedendo alla Chiesa di fidarsi del Signore e di assumere i suoi atteggiamenti, di avere quella comunione (Atti 2,42-47) che di per sé stessa è annuncio. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Comunione non è l'irenismo che evita problemi, ma è cercare la via evangelica, quindi vera e profondamente umana, per incontrarli e trattarli.

La stessa Chiesa ci insegna, con il concilio di Gerusalemme, la scelta di invocare lo Spirito, ritrovarsi per ascoltare quanto lo Spirito ha da dire, senza avere la pretesa di sapere già tutto.

È la scelta sinodale. Con carità e amorevolezza.

Questo non toglie la fatica, il confronto, ma mette nella disponibilità di cercare quanto lo “Spirito dice alla Chiesa” e rimetterci tutti nella sequela del Signore.

Abbiamo iniziato questa Veglia chiedendone per guarire il cuore e avere tutti un cuore rinnovato.

Anche il profeta Isaia ci ha mostrato il rischio di un digiuno solo esteriore che può coprire la voglia di non cambiare, mentre la carità verso i poveri è segno di un cuore nuovo, autentico. Vale per tutti. «Crea in me o Dio un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo» (Sal 50): questa invocazione la possiamo unire alle parole di Isaia.

Il cuore comprende, se non è addirittura nel senso pieno, la coscienza cioè “il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria” (GS 16).

Ascolto coinvolgente che rivela l'alta dignità della persona, che lo attua nella condizione propria contrassegnata dalla propria storia, dalla libertà che gode, dalla rettitudine, dai condizionamenti interni ed esterni. Ascolto eminentemente personale, come anche in una comunità, la Chiesa, nella quale camminare e crescere. Qui, nella coscienza personale, si innestano le esperienze che abbiamo sentito: la comunicazione dell'esperienza di Sergio sul suo essere “omoaffettivo” e vivere questa condizione, e, su un discorso diverso, la condivisione di Giovanna e Giuliano e la scelta del legame che il proprio figlio andrà a contrarre, che a loro dà gioia.

Così pure non si ferma la coscienza di tutta la Chiesa nella quale tutti siamo – laici, donne e uomini, ministri, vescovi – membra dello stesso corpo. Coscienza che deve ascoltare e discernere anche alla luce della vita di chi vive l'orientamento omosessuale o situazioni a loro assimilabili, delle loro famiglie, di studi nuovi, della Parola di Dio, che non muta e che lo Spirito anima e illumina.

Fedeltà creativa, propria della coscienza, che fermenta nell'ascolto umile dello Spirito, primo dono del Risorto alla comunità dei credenti e che ancora aleggia sul creato e le creature.

Coscienza che porta al salutare rimorso, alla richiesta di perdono e conversione, che affina e tempera convinzioni, ascolta la voce di tanti in un dialogo sincero e costruttivo, con l'invito, anche qui, ad incontrarsi tra comunità cristiane sorelle – tutte – per pregare, invocare la luce dello Spirito come unica famiglia di Dio, convocati dall'unico battesimo, discepoli che ascoltano e si ascoltano per annunciare il Regno, senza portare la zavorra della paura e del giudizio. Lo Spirito Santo, che invociamo nella Pentecoste, ci faccia dire con verità: «Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni paura mi ha liberato».

+ Enrico Solmi